

L'ORA PIÙ BUIA

Regia: Joe Wright

Interpreti: Gary Oldman, Kristin Scott Thomas, Lily James, Stephen Dillane, Ronald Pickup.

Origine e produzione: REGNO UNITO / TIM BEVAN, LISA BRUCE, ERIC FELLNER, ANTHONY MCCARTEN, WORKING TITLE FILMS.

Durata: 125'

Nel 1940 Winston Churchill, da pochi giorni Primo ministro della Gran Bretagna dopo le dimissioni di Neville Chamberlain, deve affrontare una delle sue prove più turbolente e definitive: decidere se negoziare un trattato di pace con la Germania nazista o continuare la guerra per difendere gli ideali e la libertà della propria nazione.

- Oscar 2018 come miglior attore protagonista (Gary Oldman), trucco e acconciature.
- Golden Globe 2018 come miglior attore di film drammatico (Gary Oldman).

“Più che cercare l'epos, illustra didatticamente il contesto, ed è concepito come occasione per un virtuosistico Gary Oldman che biascica e caracolla irresistibilmente, circondato da attori tutti bravissimi. (...) Si notano le attenzioni, tipicamente inglesi, alle differenze di classe ma soprattutto il tema centrale del film: l'oratoria politica. Come *Il discorso del re*, questo film affronta l'importanza della parola, della retorica come vero strumento per agire nella Storia. «Ha mobilitato la lingua inglese e l'ha spedita in battaglia»: queste le ultime battute, che spiegano la morale del film. Il regista Wright è un illustratore con qualche guizzo di modernismo (...). La sua regia è solida, elegante, vecchio stile, come in fondo era vecchio stile, ottocentesca, la retorica di Churchill. Più e più volte, a concludere le scene, la macchina da presa si alza improvvisamente, a piombo sui personaggi, facendoli diventare, da individui, pedine. Curiosamente, in questo film super-britannico sono di grande aiuto due italiani: il montatore Valerio Bonelli e l'autore delle musiche Dario Marianelli, con un melodico pezzo per piano e orchestra che sembra un'aria d'opera ottocentesca. Del resto Isaiah Berlin, in un saggio memorabile sull'oratoria di Churchill, paragonava il suo stile, fitto di arcaismi e artifici, a un melodramma tragico in cui si alternano arie e recitativi.”

Emiliano Morreale, “La Repubblica”

“Gary Oldman, al di là dello strenuo lavoro del truccatore, è superlativo nello scolpire Winston Churchill anche sul piano del carattere, lo spirito e il pensiero per la cui attendibilità non sarebbe bastata la sola performance mimetica. Il regista, inoltre, deve parte del merito che gli sarà attribuito dalla maggioranza del pubblico e la critica alla sceneggiatura scritta senza guizzi di genio, ma con impeccabile mestiere, dal neozelandese Anthony McCarten. La prima parte, in particolare, esibisce il nerbo di una solidità classica, sia per quanto riguarda il senso del ritmo, sia per la misura divulgativa (...). Infastidisce poco, in questo senso, l'inevitabile dose di retorica patriottica perché - come succedeva anche in un titolo affine come *Il discorso del re* - Wright ha girato un film di parole (dialoghi tambureggianti, battute trancianti, lettere cruciali scritte a macchina dalla segretaria, discorsi storici memorabili) con la tecnica di un film d'azione puntando, così, a restituire il senso del transfer del destino di una singola vita in quello collettivo di un popolo”.

Valerio Caprara, “Il Mattino”